

L: Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10,17-22)

DG: Passo parallelo a Mt 11,25ss ma qui si mette in risalto come il “moto” a cui cerca di dar voce Gesù è un “esultare di gioia nello Spirito Santo”! E’ uno dei pochi “squarci” su momenti di preghiera di Gesù di cui siamo a conoscenza e, guarda caso è un momento di gioia incontenibile che “travolge” Gesù “trasportandolo” verso il Padre, anche grazie all’azione dello Spirito Santo: non a caso sappiamo che uno dei primi frutti dello Spirito è proprio quello della gioia. La gioia pare infatti essere la relazione principale tra Gesù e il Padre, gioia che prova chi è immerso, per l’azione dello Spirito Santo, in questa relazione filiale. E questa gioia di chi gode di Dio, di chi gode in Lui è talmente profonda che si esprime o con il silenzio dei mistici o con il “giubilo”, termine sapienziale magistralmente spiegato da sant’Agostino: *«Chi giubila non pronunzia parole ma emette dei suoni indicanti letizia, senza parole. Il giubilo è la voce di un cuore inondato dalla gioia, d'un cuore che, per quanto gli riesce, vuol manifestare i suoi sentimenti, pur senza comprenderne il significato. L'uomo che in preda alla gioia si mette ad esultare, da parole che non si riesce né a dire né a comprendere passa a delle grida di esultanza ove non ci sono più parole. Dai suoni che emette si vede benissimo che egli è*

contento ma anche che, sopraffatto dalla gioia, non riesce a dire a parole ciò che lo fa godere. Osservate tutto questo nei cantori, anche di canzoni disoneste. Non che il nostro giubilo debba essere come il loro (noi dobbiamo giubilare nella giustizia, loro giubilano nell'iniquità; noi nella confessione, loro nella confusione!); tuttavia, per farvi capire ciò che intendo dirvi o, meglio, per ricordarvi ciò che già sapete, guardate come giubilano, fra gli altri, i lavoratori dei campi. Soddisfatti per l'abbondanza del raccolto, i mietitori, i vendemmiatori, o qualsiasi altro raccoglitore di frutti, cantano e tripudiano, lieti della fertilità e fecondità della terra. In tali canti, espressi a parole, inseriscono delle grida inarticolate, che palesano l'ebbrezza del loro animo in preda alla gioia. E questo è ciò che si chiama giubilo. Se qualcuno di voi non capisce ancora di queste cose per non averci mai fatto caso, ci badi in avvenire.» (Esposizione sul salmo 99)

Questo grido di giubilo, tipico “sobbalzare” delle nostre viscere (o cuore) a contatto con quelle di Dio si manifesta solitamente in conseguenza al prendere coscienza delle due opere principali di Dio, creare (non a caso ogni lode, acclamazione, adorazione, benedizione ecc. da’ voce a tutto il creato, come ad es. fa il salmo 150) e ri-creare (portare cioè a compimento l’opera della creazione, come nell’episodio di Vangtelo ascoltato), azioni che sono

sempre motivate anzitutto dalla gioia e per la gioia nostra e di tutta la creazione. E nessuna fatica della vita può o deve cancellare questa relazione di gioia primigenia, anzi la aiuta a risplendere ancora meglio, come testimonia ad esempio tutta la musica gospel che canta a Dio nelle fatiche della vita.

L: Dalla prima lettera di san Pietro (1 Pt 3,8-9.14-18)

DG: Al “giubilare” inviteranno quasi tutte le lettere neotestamentarie, che erano rivolte a comunità che faticavano a muovere i loro primi passi tra seduzioni e persecuzioni pagane o giudee che proponevano anche loro gioie sì, ma che partivano sempre da azioni umane ed in relazioni “squilibrate” con le realtà create, mentre la novità di Gesù era il partire continuamente dal venire di Dio verso di noi in modalità “umane” insieme a tutta la creazione, venire che portava ad un relazionarsi nuovo, più “umano” anche tra di noi, come abbiamo ascoltato ad esempio in questo brano. Il giubilare, il rendere gloria a Dio è dunque per i cristiani intimamente connesso con l’umanità/creazione che “torna a vivere”, che torna a sperimentare la vicinanza “umana” di Dio in situazioni improbabili, in cui gusta il Suo ri-creare dove la Morte pare regnare. Certo, sappiamo quanto è difficile! Ma sappiamo anche quanto è bello, quando per grazia siamo

riusciti a vivere momenti di giubilo, a gioire nel Signore in occasioni in cui abbiamo gustato il suo creare e ri-creare spesso in situazioni umanamente disperate, ma quello è il “tempio” prediletto in cui lodare Dio, come magistralmente ricorda Paolo salutando la comunità che si radunava in Corinto: *«Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione.»* (2 Cor 1,3-5)

Ci aiuti lo Spirito Santo a fare della nostra vita, spesso segnata da fatiche nostre o del prossimo che incontriamo e di cui ci facciamo carico, un giubilo non “straordinario”, ma “ordinario”, sobrio, quotidiano (*Ti adoro mio Dio, ti amo con tutto il cuore ...*), perché a ciò siamo chiamati e ciò riusciremo a fare non tanto a partire da noi, ma dallo scoprirsi continuamente visitati da Dio, che prende le nostre povere umanità e le trasforma non tanto “dal di fuori”, ma “dal di dentro”, proprio come fa nell'Eucarestia, che non a caso è la preghiera somma dei cristiani e che significa unione al rendimento di grazie a Dio che sale in eterno nello Spirito Santo da Gesù Morto e Risorto.